

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII



REPORT MENSILE

Febbraio 2015

Notizie dai progetti:

- Palestina – Israele
- Colombia
- Albania
- Libano – Siria

Altre notizie e Comunicazioni:

- Il tuo 5xMille per la Pace!
- Un'altra difesa è possibile!
- L'articolo... Extra

- Sostieni Operazione Colomba

Per contatti e informazioni

NOTIZIE DAI PROGETTI

PALESTINA - ISRAELE

Situazione attuale

Febbraio è un mese di transizione nelle colline a sud di Hebron: la neve e il freddo si alternano a giornate calde, in cui il sole brilla e risplende rendendo il paesaggio di un verde intenso. Pian piano le giornate si allungano, la terra respira erba e i pastori escono di prima mattina: è la primavera che si avvicina.

L'occupazione, però, non si ferma: all'inizio del mese due pastori, di cui uno minorenne, sono stati arrestati dall'Esercito israeliano con l'accusa di pascolare il loro gregge nelle terre vicino a Ma'on, obiettivo di espansione della colonia israeliana; un altro ragazzo, invece, è stato liberato grazie ad un'azione nonviolenta degli abitanti del villaggio di At-Tuwani.

Nelle valli di Umm Zeitouna, verso la fine di febbraio, due pastori e due volontari sono stati detenuti dalla polizia perché in terre "non consentite ai palestinesi". Grazie anche all'aiuto di attivisti israeliani, i due volontari sono stati liberati mentre i due pastori sono stati arrestati ingiustamente.

Questi due arresti sono sempre stati causati dalle chiamate dei coloni alla polizia e all'esercito israeliano, rendendo palese non solo la forte e continua cooperazione tra coloni e forze israeliane, ma anche la loro strategia: i coloni non agiscono più individualmente, forse a causa del forte eco che le loro azioni violente hanno avuto sull'opinione pubblica internazionale, ma si appoggiano alle forze dell'ordine che in numerosi casi, come abbiamo documentato, prendono ordini direttamente da loro.

Tentativi di arresto si sono verificati per tutto il mese, ma è anche grazie alla nostra presenza sul campo che molti di questi arresti non si sono verificati.

Ogni mattina, aspettando i bimbi per lo "school patrol" sulla collina di Khelly, vediamo coloni che lavorano a nuove abitazioni.

Si legge nei giornali che negli ultimi mesi c'è stato un boom di appalti per costruire case nelle colonie, ma non abbiamo bisogno dei giornali per sentire quel martello e quel trapano, il cui rumore, però, non riuscirà mai a superare le risate dei bambini.

Condivisione e Lavoro

Le attività dei volontari si sono svolte a pieno ritmo per tutto il mese. Si sono interrotte solo per pochi giorni a causa di una grande nevicata che ha, apparentemente, paralizzato il villaggio in una sorta di dimensione fuori dal tempo e dallo spazio e, di conseguenza, dall'occupazione.

At-Tuwani sotto la neve è uno spettacolo unico e le improvvisate battaglie di neve "ajaneb" contro palestinesi ci hanno fatto per un attimo dimenticare la pesantezza dell'occupazione. E' stato bello perdersi nelle fragorose risate dei ragazzi del villaggio che ci prendevano in giro per la nostra pessima mira e la nostra incapacità ad accendere una stufa: resistenza è soprattutto non perdere il sorriso, alla faccia di chi cerca di rendere la vita di queste persone impossibile.

Il ritmo blando di queste giornate ci ha permesso di condividere bei momenti sia all'interno del gruppo, che con i palestinesi. Tuttavia, se è vero che la resistenza non si ferma, purtroppo neanche l'occupazione lo fa: la neve non è bastata a fermare l'azione violenta di alcuni coloni che hanno distrutto 36 alberi d'ulivo ventennali, vicino al villaggio di Suseya.

La neve si è sciolta in fretta per lasciare spazio a temperature primaverili e noi volontari torniamo alle nostre attività di sempre: il lavoro della scorta militare, che ha il compito di accompagnare i bambini nella strada verso la scuola, è stato spesso sommario e incompleto. Numerosi sono i casi di ritardo, che hanno impedito ai bambini di arrivare in tempo a scuola; a volte è capitato che la scorta non si presentasse e che i bambini fossero costretti a percorrere la strada lunga per tornare a casa; altre volte che compisse il lavoro solo per metà, lasciando i ragazzi in una zona pericolosa tra l'Avamposto e la Colonia di Ma'on.

La mattinata continua quasi sempre sulle colline di Kharrouba, Meshaha e Old Havat Ma'on dove molti pastori devono fare quotidianamente i conti con i coloni che puntualmente chiamano l'esercito.

Anche le minacce di demolizione non si arrestano: da Maghayir Al Abeed ci chiamano per fotografare una strada il cui completamento è stato bloccato dalle autorità israeliane.

Il lavoro dei volontari di Operazione Colomba continua anche con le visite ai villaggi vicini per riuscire ad avere sempre una panoramica ampia e chiara del livello di minacce che i palestinesi devono subire in tutta la zona e anche per mostrare la nostra solidarietà e vicinanza alle famiglie. Andiamo, quindi, a Umm Al-Kheir dove ci viene chiesto di accompagnare i pastori nei fine

settimana perché la paura ad attraversare zone anche solo vicine alle colonie si fa sentire costantemente. Andiamo anche a Mufaqarah a portare medicinali e a far visita alle donne del villaggio, che contribuiscono sempre e in maniera determinante alle azioni di resistenza nonviolenta nelle colline a sud di Hebron.

R-esistere – Esserci

Anche se l'occupazione logora le vite dei palestinesi, la tranquillità che queste persone trasmettono ti fa ancora credere che le cose possano veramente cambiare, che la resistenza nonviolenta sia l'unica via d'uscita per non lasciarsi intrappolare in quella normalizzazione che porterebbe a vedere tutti i soprusi, le violazioni dei diritti umani e le minacce, come parte integrante della vita quotidiana.

La strategia israeliana, per quanto estenuante, trova davanti a sé una popolazione forte, cosciente dei propri diritti; una popolazione che non si lascia intimidire, persone che non si scoraggiano e che "credono che alla fine di tutto, vinceranno".

Toccare da vicino e in prima persona ciò che fino a poco tempo fa leggevo sui giornali, sentire che non sono più parole lontane ma fatti quotidiani, fa male. Perché quelle parole altro non sono che ferite inflitte quotidianamente al popolo palestinese, ferite che restano lì, sempre aperte, che bruciano.

Non è facile sentirsi diversi e lontani, non è facile accettare di aver avuto il privilegio "immeritato" di poter scegliere come e dove vivere.

Fa male non potersi sentire palestinese fino in fondo, fa male non sapere cosa vuol dire vivere e crescere in un'ingiustizia. Fa male sentire che non potrò mai capire fino in fondo perché io qui non ci sono nata e cresciuta.

Non sono palestinese e sentirsi dire: "Voi due siete internazionali, siete liberi. Voi due invece siete palestinesi, siete in arresto" fa male.

[Ritorna all'Indice]

COLOMBIA

Situazione attuale

Dall'inizio del 2013, all'interno dei colloqui di pace in corso all'Avana, la guerriglia ha sollecitato la creazione di un meccanismo volto a chiarire le radici del conflitto armato in Colombia. Dopo molte riunioni, il Governo e le Farc si sono accordati sulla formazione di una Commissione, di appoggio alla negoziazione in corso a Cuba, riguardo la discussione dei temi delle vittime e della giustizia. Si è, inoltre, definito che la Commissione raccogliesse le differenti visioni sul conflitto senza la pretesa di convertirle in una “storia ufficiale”. A fine mese è stato quindi reso pubblico un documento sul conflitto armato colombiano elaborato da 12 noti intellettuali del Paese, una metà scelti dal Governo, l'altra metà dalle FARC. Il sacerdote gesuita Javier Giraldo Moreno, accompagnante della Comunità di Pace di San Josè di Apartadó, è stato tra i 12 intellettuali interpellati per la stesura della tesi sulla genesi di questa guerra. Sul sito di Operazione Colomba abbiamo riportato un riassunto del documento stilato da padre Javier. [Clicca qui per leggere il documento.](#)

Condivisione e Lavoro - Volontari

A febbraio i volontari di Operazione Colomba hanno trascorso molto tempo all'interno dell'Holandita, per i numerosi impegni dei membri del Consiglio e per l'organizzazione delle Commemorazioni previste a Mulatos e Resbalosa, in vista del decimo anniversario del massacro di Luis Eduardo Guerra, Alfonso Bolivar e le rispettive famiglie avvenuto il 21 febbraio 2005.

Durante il mese i volontari hanno svolto alcuni accompagnamenti in città ai membri del Consiglio, e degli accompagnamenti a La Esperanza, Mulatos e Resbalosa, e alla Union come monitoraggio dell'area.

A Febbraio c'è stato inoltre il ritorno di Monica e Giorgia, dopo il loro mese di pausa in Italia e la partenza di Alessandra che ringraziamo per la sua disponibilità e presenza nella Comunità di Pace.

Il 18 febbraio due volontari di Operazione Colomba hanno accompagnato a Mulatos alcuni membri del Consiglio e di tutta la Comunità di Pace dato che, il giorno seguente, si è svolta nel villaggio l'Assemblea nella quale è stato eletto il nuovo Consiglio e nella quale vengono discussi la strategia e l'organizzazione interna della Comunità. Il 20 febbraio gli accompagnanti

internazionali hanno raggiunto, assieme ai membri della Comunità, la località Cantarrana per lavorare nel campo di cacao che era di proprietà di Luis Eduardo Guerra e dove si stava recando a lavorare il giorno in cui è stato brutalmente ucciso, dieci anni fa. Un momento simbolico e significativo per tutti i presenti: ricominciare a lavorare un terreno che, da allora, era rimasto incolto ed isolato ma che finalmente sta riprendendo a vivere e produrre frutti. Lo stesso giorno altri due volontari di Operazione Colomba sono partiti da San Josecito con un gruppo di avvocati e due giornalisti. La sera, nel chiosco, il gruppo di avvocati ha illustrato e spiegato a tutti i presenti la situazione attuale del processo in corso per i fatti avvenuti a Mulatos e Resbalosa il 21 febbraio 2005. Anche noi colombe, con gli altri accompagnanti internazionali, abbiamo potuto partecipare a questo momento; è stato interessante e al momento stesso tristemente difficile ascoltare le parole degli avvocati e rendersi conto della perversa strategia messa in atto dalle forze armate per massacrare otto persone e cercare di dissuadere il resto della Comunità di Pace a non continuare la loro lotta per la terra. Quella stessa notte è giunto nel villaggio anche Padre Javier per celebrare le commemorazioni.

Il 21 febbraio è stato particolarmente inteso dal punto di vista emotivo. La giornata è cominciata con il racconto di quanto avvenuto dieci anni prima e con una messa celebrata da Padre Javier nel monumento alla memoria, costruito nel luogo dove sono stati ritrovati i resti del corpo di Luis Eduardo, della Compagna e del figlio, e nella quale è stato appeso un dipinto di Brigida raffigurante il massacro. Verso le 11.30 gli accompagnati e tutta la Comunità hanno intrapreso il cammino verso La Resbalosa con l'idea di raggiungere il villaggio alle 12.30 (ora in cui sono state assassinate altre 5 persone fra cui due bambini). La commemorazione, però, è stata ritardata a causa della presenza di una truppa militare in una proprietà privata della Comunità di Pace, non lontano dalle fosse in cui erano stati ritrovati i corpi fatti a pezzi delle vittime. Tutti insieme abbiamo raggiunto l'accampamento militare per chiedere ai soldati di abbandonare la zona e rispettare la proprietà privata della Comunità di Pace. Dopo una lunga discussione e varie accuse finalmente la truppa ha abbandonato il terreno ma è stato difficile per la Comunità accettare che, dieci anni dopo, la situazione non è cambiata e, quella stessa brigata che si trovava in quel luogo nel 2005, continui a non considerare e calpestare i diritti ed i principi di chi vuole solo vivere in pace coltivando la terra senza partecipare al conflitto armato colombiano.

[Ritorna all'Indice]

ALBANIA

Situazione attuale

Nel mese di febbraio in Albania vi sono stati numerosi casi di [hakmarrja](#) e uno di [gjakmarrja](#). I primi si sono verificati nelle zone centro-meridionali del Paese, originandosi prevalentemente per motivi sentimentali (gelosia e/o rivalità). Tra questi, va segnalato un caso avvenuto però a Scutari, proprio nel quartiere dove abitano i volontari di Operazione Colomba. Il conflitto è nato all'interno di una famiglia allo scopo di salvaguardare l'incolumità e l'onore di una delle figlie. Il caso di *gjakmarrja* è avvenuto invece vicino alla città di Fier ed è stato causato da motivi legati alla proprietà del bestiame. Il tentato omicidio si è concluso con un semplice ferimento.

Si menziona poi un caso conflittuale che è importante citare, nonostante non sia ancora stato classificato come “hakmarrja” o “gjakmarrja”. Il caso sembrerebbe essere scaturito da motivi religiosi - fatto piuttosto raro in Albania data la convivenza pacifica delle diverse confessioni presenti - e in quanto tale lo si ritiene per il momento un caso isolato. Nel villaggio di Mallkuç, vicino alla cittadina di Fushë-Krujë, alcuni sconosciuti hanno aperto il fuoco sull'abitazione di una famiglia cristiano-cattolica lasciando sul cancello di casa la scritta: “*Largohu kaurr*” (trad. “Andatevene infedeli”). Fortunatamente nessuno è stato colpito durante la raffica di colpi.

Passando invece ai casi di vendetta avvenuti negli anni scorsi, si riportano gli sviluppi giudiziari successi questo mese in relazione ad un conflitto avvenuto nel settembre 2012 a Blinisht, un villaggio tra Scutari e Lezha, poi proseguito in Italia. Il 25 febbraio il tribunale di Lezha ha condannato all'ergastolo un cittadino albanese, estradato dal carcere di Milano, luogo in cui era stato arrestato, che si sarebbe rivelato il responsabile di numerosi omicidi in Albania e in Italia.

Anche questo mese i media si sono interessati al fenomeno delle “vendette di sangue”, incentivati dalle Istituzioni nazionali. Infatti, il 21 febbraio sono state riportate sul quotidiano nazionale *Panorama* le parole del Procuratore generale Adriatik Llalla. Il Procuratore ha concentrato la sua attenzione esclusivamente sulle persone che si trovano in stato di autoreclusione domestica per paura di subire la vendetta, ridimensionando le cifre fornite dalle varie associazioni e organizzazioni che si occupano del fenomeno in Albania. Come già Operazione Colomba aveva notato in passato, le Autorità

giudiziarie albanesi continuano a dimostrarsi maggiormente interessate ad una parte delle vittime, con particolare riferimento alle innumerevoli richieste d'asilo politico in Paesi esteri per motivi legati al fenomeno. Il procuratore afferma che *“grazie all’iniziativa della Procura, il procuratore di Scutari e gli agenti della Polizia Giudiziaria hanno preso contatto con tutte le famiglie che, a partire dell’anno 1990 in poi, sono state coinvolte nei conflitti con la conseguente autoreclusione all’interno delle proprie pareti domestiche. Dalla raccolta di tali dati possiamo concludere che nella provincia di Scutari ci sono solo 25 famiglie che vivono autorecluse”*. Dalle parole di Llalla, emerge quanto ancora all'interno del Paese si abbia una conoscenza approssimativa del fenomeno. Secondo l'intervento di Operazione Colomba, sono infatti vittime del fenomeno non soltanto coloro che vivono in situazione di autoreclusione, come sostenuto da diversi esponenti albanesi, ma anche coloro che si trovano nella condizione di dover decidere se emettere vendetta o no.

Poco dopo l'intervento del Procuratore è poi giunta sui media la smentita del Signor [Nikoll Shullani](#), responsabile dell’associazione dei Missionari della Riconciliazione, il quale ha criticato l’operato della Procura, affermando che gli agenti non si sono recati presso tutte le famiglie in autoreclusione per identificarne i soggetti coinvolti.

Condivisione e Lavoro

Nel mese di febbraio, i volontari di Operazione Colomba hanno continuato le visite quotidiane alle famiglie in vendetta allo scopo di abbassare il livello di tensione nonché di creare spazi di ascolto attivo e di condivisione del dolore. In alcuni casi questo dolore, in passato, era rimasto inespresso e rinchiuso soltanto nei ricordi dei parenti più stretti, esplodendo poi nel compimento della vendetta. L'ascolto offerto dai volontari di Operazione Colomba è discreto e proprio per questo riesce a lenire le ferite donando speranza.

In questo mese, particolare attenzione è stata rivolta alle famiglie che vivono in situazioni conflittuali accese. Due casi in particolare meritano un’attenzione speciale e quindi vengono menzionati più nel dettaglio. Il primo riguarda una famiglia che deve decidere se “rivendicare il sangue” di un proprio familiare ucciso.

Il secondo riguarda due famiglie imparentate tra loro che sono in conflitto da diversi anni. La vittima è un ragazzo, ucciso nel 2007 da suo cugino.

L'assassino è in attesa di essere scarcerato a breve.

In entrambi i casi, i volontari di Operazione Colomba sentono di avere intuito la strada da percorrere per poter raggiungere una distensione dei rapporti tra gli attori coinvolti. Durante le visite, infatti, i volontari hanno avuto diverse opportunità, che hanno colto per parlare in modo diretto e incisivo della possibilità di un perdono e di una riconciliazione. Tutto ciò non elimina il dolore delle famiglie, ma crea uno spazio in cui pensare ad alternative concrete alla vendetta. Per accelerare i tempi e rafforzare le proprie parole, i volontari hanno invitato in Albania Padre Gianfranco Testa, un missionario italiano della Consolata che durante la sua permanenza in Sud America ha elaborato un'approfondita riflessione sul concetto del perdono. Nelle varie famiglie che ha visitato insieme ai volontari, le parole di P. Testa hanno risuonato come cura per alleviare le pene e dare speranza, accompagnate per di più dal prestigio e dal rispetto della sua figura di sacerdote che la cultura albanese gli conferisce.

Al fianco di queste attività rimangono anche delle attività di assistenza come, per esempio, gli accompagnamenti presso le strutture sanitarie. Queste attività, oltre ad avere una natura assistenziale, hanno anche una valenza di condivisione che permette ai volontari di stabilire relazioni sempre più profonde con le famiglie coinvolte dal fenomeno.

Come ogni mese, i volontari si sono recati nella regione montuosa di [Tropoja](#) per visitare alcune "famiglie in vendetta" e continuare la collaborazione con la Chiesa cattolica locale, attiva anch'essa sul territorio nella vicinanza alle persone vittime del fenomeno. Numerose sono state le visite alle famiglie allo scopo di: mantenere vive le relazioni intessute negli anni nonché ascoltare e condividere il loro dolore, portando messaggi di speranza.

Insieme all'aria di speranza, tuttavia, i volontari hanno purtroppo ricevuto anche cattive notizie. Infatti, una delle famiglie che seguivano – emigrata in Germania per sfuggire alla *vendetta di sangue* – si è vista rifiutare il diritto d'asilo. La famiglia è rimpatriata dopo 7 mesi e continua ad avere paura. I volontari di Operazione Colomba si sono recati in visita per supportare la famiglia e trasmettere la propria vicinanza in questo momento difficile.

Come ogni mese, le attività dei volontari sono proseguite anche nell'ambito della sensibilizzazione della società civile. La manifestazione mensile per la Riconciliazione contro il fenomeno delle "vendette di sangue" si è svolta puntualmente a [Scutari il 12 febbraio](#). In quest'occasione, i volontari di Operazione Colomba hanno colto la vicinanza della data dell'evento alla ricorrenza di San Valentino per chiedere ai passanti: "Cosa spezza il tuo

cuore?”. Infatti lo slogan della manifestazione è stato: “la riconciliazione sta in un cuore grande”. Due scatole nascoste dietro due grandi cuori sono diventate per una sera contenitori di paure e speranze. La prima portava il peso di un cuore trafitto da un fulmine, a simboleggiare ciò che spezza il cuore; la seconda raccontava il sollievo di un cuore pulsante di speranza. Pertanto, è stato chiesto ai passanti di scrivere un pensiero negativo che spezza il loro cuore e poco dopo di pescare un messaggio positivo da una scatola a forma di cuore intero di colore rosso. Grazie alla partecipazione di alcuni ragazzi provenienti dalle famiglie in vendetta, sono stati distribuiti circa 500 volantini e sono state coinvolte numerose persone nella realizzazione del gesto simbolico. La partecipazione è stata quindi buona pur essendo una serata molto fredda e ventosa. Durante la manifestazione, i volontari di Operazione Colomba sono stati intervistati da alcuni giornalisti di due reti televisive locali – *TV Rozafa* e *Star Plus TV*. La finalità del messaggio è stata quella di poter costruire insieme la Riconciliazione nazionale partendo da ciò che abbiamo nel nostro cuore.

Come ogni mese sono proseguiti gli incontri del “Gruppo Ragazzi”, che a febbraio sono stati due. Il primo incontro ha avuto come obiettivo l'organizzazione della manifestazione mensile. Il secondo incontro invece è stato mirato alla prosecuzione dell'attività di realizzazione di un [cortometraggio](#) che affronta il tema della vendetta. I volontari insieme ai ragazzi hanno infatti deciso, con le dovute tutele del caso e con il permesso delle loro famiglie, di iscrivere il video ad un concorso internazionale.

Si segnala poi l'evento di sensibilizzazione più importante del mese: la [Conferenza](#) del 13 febbraio per la presentazione del documento dal titolo “Descrizione del fenomeno delle “vendette di sangue” per la sensibilizzazione delle Istituzioni albanesi e internazionali”. Il [documento](#) è uno studio aggiornato sulla situazione attuale del fenomeno delle vendette in Albania nonché sulla sua distribuzione geografica e numerica. Il documento è stato realizzato dai volontari di Operazione Colomba sulla base dei dati raccolti in oltre 5 anni di presenza sul campo a fianco delle vittime del fenomeno. La [conferenza](#) ha avuto anche l'obiettivo di ribadire la posizione ufficiale di Operazione Colomba e della Comunità Papa Giovanni XXIII rispetto al fenomeno e di presentare alle Istituzioni Albanesi utili proposte su come poter sconfiggere insieme tale pratica. Come ogni mese, infine, sono continuate le attività di lettura dei quotidiani e di selezione degli articoli inerenti ai casi di vendetta per mantenere monitorato il fenomeno.

Volontari

Nel mese di febbraio casa Colomba ha visto l'arrivo di due nuove volontarie: Nadia C. e Angela T., che hanno dato un importante aiuto durante questo periodo di serrati impegni e attività. Angela, dopo quasi un mese, è già ripartita, mentre Nadia rimarrà per altri due mesi. Anche questo mese Giulia Z. e Fabrizio B., coordinatori dall'Italia, sono venuti in Albania per dare man forte al gruppo. In particolare, Giulia è rimasta una settimana per presentare, durante la conferenza, il documento da lei redatto; Fabrizio si è fermato per qualche giorno per accompagnare Padre Gianfranco Testa nelle visite alle famiglie coinvolte nei conflitti più accesi.

Tra i volontari di questo mese va ringraziato il "Gruppo Ragazzi", che ha collaborato attivamente alla riuscita delle nostre attività. I nostri ringraziamenti speciali vanno a Sokol B., mediatore culturale e fondamentale interprete della cultura albanese, e a Francesca K., che da anni supporta tutte le attività di sensibilizzazione condotte da Operazione Colomba.

[Ritorna all'Indice]

LIBANO - SIRIA

Situazione attuale

>Siria

La guerra in Siria sta sempre piu' chiaramente assumendo i connotati di una terza guerra mondiale. <http://temi.repubblica.it/limes/che-guerre-fanno/67643>. Dietro alla questione siriana si delineano infatti almeno due assi i cui interessi sono principalmente di origine economica: l'allineamento anti-iraniano, composto da Stati Uniti-Arabia Saudita-Israele e quello anti-Usa con Russia in appoggio a Turchia, Iran e Cina.

In questa situazione sembra che, nonostante la propaganda politica anti IS europea e americana, la priorità non sia tanto sconfiggere l'IS quanto difendere interessi economici e politici. Infatti ne' il Regime ne' la coalizione anti IS (appoggiata dalla Lega Araba, l'Ue e la Nato), stanno sferrando attacchi decisivi all'IS che attualmente controlla circa meta' del territorio siriano e di quello iracheno: <http://temi.repubblica.it/limes/lo-stato-islamico/66670>.

Il vantaggio maggiore da questa situazione lo sta ricavando certamente il regime di Assad, che in quanto bersaglio dichiarato dell'IS e' in via di rilegittimazione da parte degli stessi Stati che nel 2011 ne avevano chiesto le dimissioni, definendolo delegittimato a governare.

A dimostrazione di ciò sembra infatti che le cancellerie di alcuni Stati Europei e della stessa Unione Europea riporteranno a breve il loro personale nella capitale siriana e, in alcuni casi, riapriranno formalmente le ambasciate a Damasco, dopo quasi quattro anni di interruzione dei rapporti diplomatici con le autorità siriane.

L'Europa e' coinvolta in questa guerra anche sul fronte opposto in quanto "fornisce" un consistente numero di combattenti alle armate dell'IS, in particolare con giovani provenienti da Gran Bretagna e Francia, ma anche dall'Italia: <http://temi.repubblica.it/limes/combattenti-stranieri/67661>.

Chi invece ci sta sicuramente rimettendo maggiormente sono i civili. Il numero di profughi infatti, secondo l'UNHCR, è il più elevato dalla Seconda Guerra Mondiale. Con oltre l'11% della popolazione costretta a fuggire all'estero, i siriani sono il popolo di profughi più grande al mondo, questo senza calcolare un restante 30% di profughi interni.

>Libano

La vita dei profughi Siriani in Libano e' sempre più difficile. Entrare in Libano e' dall'inizio dell'anno possibile solo attraverso dei visti di studio, affari, transito, (non si fa accenno a permessi per ragioni umanitarie). Il ministro dell'interno Nouhad Machnouk ha dichiarato che la nuova strategia è stata resa necessaria dal fatto che i rifugiati siriani rappresentano ormai il 27% della popolazione libanese, mentre in Giordania sono il 10% e in Turchia sono il 4%. Questa strategia mira cioè a modificare una situazione insostenibile per il Libano, che da temporanea sta diventando permanente, cosa che fin dall'inizio della guerra si e' tentato di evitare vietando l'apertura di campi ufficiali.

Secondo il ministro degli Affari sociali, Rachid Derbas, la decisione avrebbe già contribuito a far calare il numero dei rifugiati certificati di circa il 7%. Tra questi alcuni sono profughi rimasti bloccati oltre confine, altri hanno scelto di rientrare non perché la situazione in Siria sia migliorata, quanto perché vivere in Libano e' diventato sempre più difficile. Infatti anche rinnovare il permesso di soggiorno e' diventato praticamente impossibile. Servono documenti molto difficili da reperire tra cui un certificato di un notaio che attesti che il profugo in questione non lavora in Libano. Nel frattempo lo scorso ottobre, per mancanza di fondi, le Nazioni Unite hanno ridotto del 40% il numero di razioni alimentari destinate ai rifugiati. Senza la possibilità di lavorare legalmente e di avere documenti regolari non e' ovviamente possibile per un profugo spostarsi liberamente e mantene la propria famiglia.

>Akkar

La regione di Akkar e' stata colpita questo mese da tre tempeste consecutive, per fortuna non violente come quella di gennaio. Il vento e la pioggia hanno causato molti danni ai campi profughi dell'area e causato un morto.

Condivisione e Lavoro

In questo mese i volontari di Operazione Colomba sono stati impegnati in particolar modo nella gestione dei danni causati dalle piogge: aiuto nella manutenzione delle tende e richieste di aiuto per le situazioni più difficili (<http://snipurl.com/29qsmx8>). Un'altra attività e' stata quella di sostenere le famiglie del campo nella realizzazione della piccola scuola che ha iniziato a funzionare regolarmente. Grazie ai contatti procurati dai volontari con alcuni libanesi, i profughi sono riusciti ad ottenere tutto il materiale scolastico per

circa 20 bambini, di cui una dozzina del campo e gli altri di alcuni garage limitrofi. Una nostra volontaria ha anche collaborato con lezioni di inglese ai bambini.

Alcune amiche cristiane di Beirut sono tornate al campo in visita. Hanno portato del cibo per le famiglie e si sono fermate per chiacchierare con le donne. Una di loro ha cantato per tutti una canzone facendole emozionare. Ci hanno anche chiesto una mano per poter realizzare una giornata di svago e divertimento per le famiglie del campo. Speriamo di concretizzarla il mese prossimo. (<http://snipurl.com/29qsn4>^a). E' stato per noi un momento molto importante visto la diffidenza reciproca che solitamente c'è tra cristiani libanesi e musulmani siriani in quest'area.

Abbiamo continuato le attività di sostegno alle famiglie in particolare in campo sanitario: ci sono state due emergenze di bambini con febbre a 40, in un caso abbiamo dovuto trovare un passaggio di emergenza in ospedale e nel secondo caso abbiamo pagato perché potessero accettare un bambino in ospedale. Abbiamo sostenuto i figli di M. talassemici donando il sangue per uno di loro e regalando alcune medicine molto costose e fondamentali, grazie alle donazioni di amici in Italia.

Sempre grazie all'aiuto di amici italiani siamo riusciti a far arrivare delle scarpe ortopediche ad un bimbo di due anni che adesso finalmente riesce a camminare per la grande gioia sua e della sua mamma!

I volontari continuano a lavorare in collaborazione con l'UNHCR, in particolare questo mese ci e' stato chiesto di fare una presentazione per segnalare le problematiche maggiori che abbiamo riscontrato nei campi profughi dove viviamo noi. (<http://snipurl.com/29qsnh8>)

Infine la partenza di alcuni volontari e' stata l'occasione per due momenti di festa insieme: un giorno abbiamo cucinato noi le crepes al cioccolato per tutti e più tardi, insieme, abbiamo preparato le kobbe, piatto tipico siriano (<http://snipurl.com/29qsnc6>).

Un giorno speciale

I bambini del campo si svegliano prima del solito e indossano i loro vestiti migliori. Anche se non devono allontanarsi che di due passi dalla loro tenda, oggi e' un giorno speciale: il primo giorno di scuola. Per alcuni e' proprio il primo giorno in assoluto, per altri e' il primo giorno dopo una pausa durata due anni. Si mettono in fila per due ed entrano nella tenda sulla quale un papa' ha

scritto “i nostri bambini, la nostra speranza”.

La sera prima i genitori ci hanno chiamato dicendo che c'era una cosa importantissima da fare: preparare gli zainetti dei bambini per il giorno dopo. Per ognuno di loro c'erano delle matite colorate, una biro e una matita, un righello e due quaderni. I genitori, quasi piu' eccitati dei bambini, hanno incollato con cura le etichette e scritto il nome di ciascuno di loro sui quaderni. Noi ci sentiamo orgogliosi di essere stati un tramite che ha reso possibile trovare donatori e sostenitori per realizzare questa piccola fonte di speranza e fiducia.

[Ritorna all'Indice]

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

EXTRA

L'articolo selezionato

Come ogni mese vi proponiamo la lettura di un articolo selezionato tra i tanti che riceviamo ogni giorno.

Un'analisi, un approfondimento... un testo, più o meno condivisibile, che riteniamo comunque interessante e utile per fare un'ulteriore riflessione sui temi a noi cari: [clicca qui](#).

[Ritorna all'Indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

Sede centrale

Operazione Colomba

Via Mameli n.5

47921 Rimini (RN)

Tel./Fax: 0541.29005

E-Mail: operazione.colomba@apg23.org

Sito: www.operazionecolomba.it

[Ritorna all'Indice]